

La mostra di pittori grigioni alla Kunsthalle di Berna

Autor(en): **Bertossa, Leonardo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **20 (1950-1951)**

Heft 2

PDF erstellt am: **30.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-18498>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

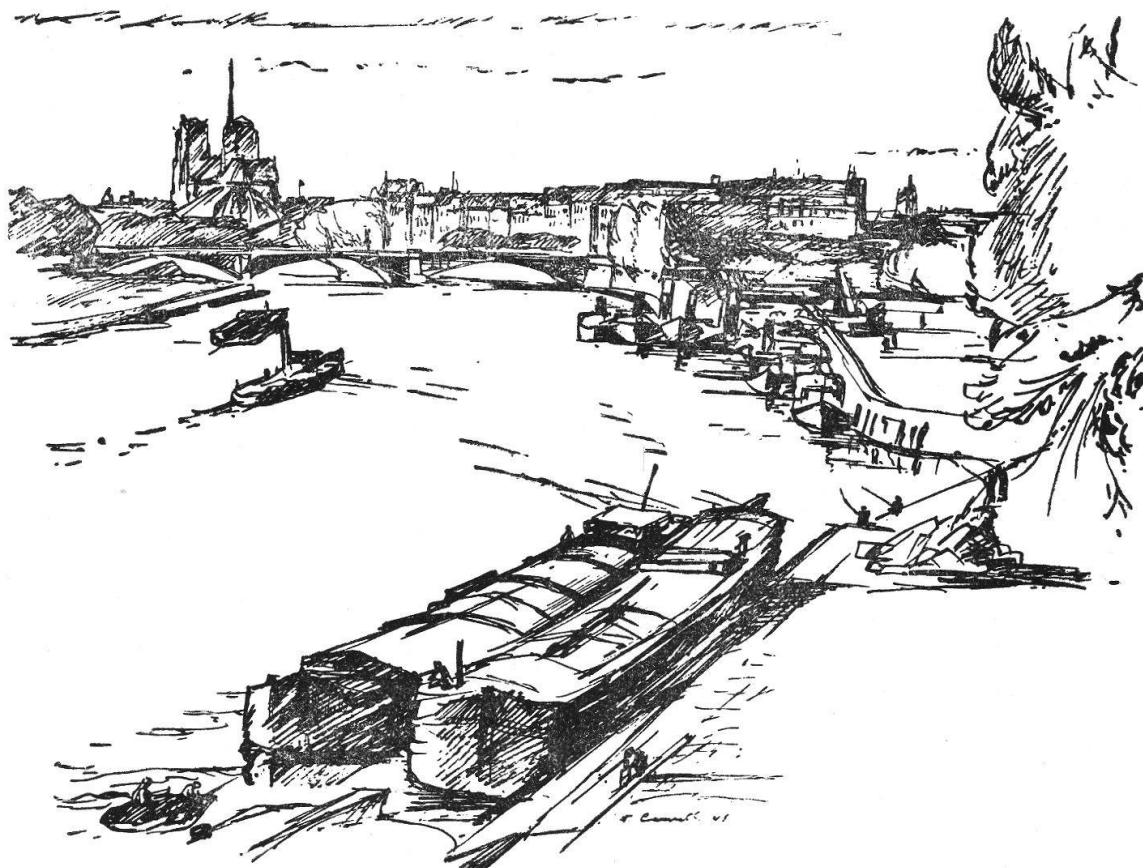
Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La mostra di pittori grigioni alla Kunsthalle di Berna

(7 — 29 ottobre 1950)

Leonardo Bertossa



Per iniziativa dei signori Zala e Luck, ma sotto il patronato delle società grigioni della capitale, e con l'appoggio del Governo di Coira, la Kunsthalle di Berna organizzò e ospitò dal 7 al 29 ottobre 1950 una *mostra di sei pittori grigioni*.

Venuta dopo l'esposizione dei pittori grigioni italiani nel 1944 e la rassegna dei tesori d'arte del Grigioni nel 1946, essa ne fu come il coronamento, chè, in un certo senso, completava le manifestazioni culturali del nostro Cantone nella città federale. Infatti, se la prima era particolarmente dedicata ai pittori delle vallate italiane del Grigioni, e la seconda agli artisti e artigiani che nel passato e per lo più sotto il velo dell'anonimo, arricchirono di tanti oggetti d'arte un Cantone di montagna che ebbe sempre a lottare contro ogni sorta di difficoltà economiche, quest'ultima, seppure in più modeste proporzioni, accolse un gruppo di pittori rappresentanti le diverse stirpi retiche. Naturalmente, non si trattava di dare una visione completa della vita artistica dei Grigioni, ma piuttosto di far trovare ad alcuni artisti che godevano già di una certa fama, la possibilità di mostrarsi, anche a Berna, in tutto il loro campo di lavoro.

Il Grigioni Italiano vi era rappresentato da due suoi degni figli, il mesolcinese *Ponziano Togni* e il poschiavino *Fernando Lardelli*. Gli altri erano, l'engadinese *Turo Pedretti* e il coirasco *Leonhard Meisser* con la moglie *Anny Vonzun*, ai quali si aggiunse, con una mostra commemorativa, *Maria Bass*, morta a Tamins nel 1948, quando ancora non aveva che cinquantun anno.

Quanto quest'esposizione incontrasse il favore del pubblico, lo si poté costatare già alla verniciatura, che ebbe luogo il 7 ottobre, presenti i pittori espositori e, per la defunta *Maria Bass*, i suoi familiari. Una sala piena e attenta (ma parecchi dovettero star fuori, per mancanza di posto), ascoltò il discorso d'apertura tenuto dal direttore della Kunsthalle, signor *Arnoldo Rüdlinger*, il quale disse dell'importanza di questa mostra, che colpiva subito per il numero e la qualità delle opere esposte, e dove i sei artisti, pur fatto il dovuto conto alla loro origine e alle loro relazioni, spiccavano tutti con una individualità propria. E ne poteva parlare con tanta maggior conoscenza di causa in quanto che le opere esposte, le aveva scelte proprio lui, e con un criterio che a molti era parso eccessivamente severo. Ma poi si poté dire che in quest'esposizione, nonostante la sua abbondanza, non c'era nulla d'orpello, e che in tutte le opere esposte si riscontrava lo sforzo sincero e severo d'una creazione personale.

Dopo il discorso del signor *Rüdlinger*, la signora *Surbeck-Frey*, moglie del noto pittore bernese, e lei stessa pittrice di fama, commemorò la sua amica e allieva *Maria Bass*, ricordando con molto garbo una donna modesta e seria al sommo, sinceramente innamorata della sua arte, alla quale diede tutto quanto poteva donare nel limite delle sue forze, puramente ed essenzialmente muliebre.

A nostra volta passeremo in breve rassegna non tanto le opere esposte, cosa che ci porterebbe troppo lontano, ma piuttosto gli artisti.

* * * *

Ponziano Togni, nato nel 1906 a San Vittore di Mesolcina, si diplomò a Milano in architettura, poi si volse alla pittura, e a Firenze studiò l'anatomia e si approfondì nella tecnica dell'affresco. L'ultima guerra l'ha riportato in Svizzera, ed ora abita a Zurigo. Stupisce per la conoscenza e potenza della prospettiva. Emerge per classicità di forma e squisita sensibilità moderna. E' insuperabile nella sfumatura dei toni del colore, e maneggia i chiaroscuri ch'è una meraviglia. Abbiamo sicuramente davanti a noi uno dei più dotati artisti del nostro tempo. E' la seconda volta che espone alla Kunsthalle di Berna, e vi ha apportato venti quadri e quindici disegni, severamente selezionati. Lineare e solare nel disegno della *Casaccia* a Firenze. Potentemente tragico in quello del cumulo di macerie intorno a Ponte Vecchio. Realisticamente fantastico nell'altro del Reno presso Innerferrera. Piacevolmente romantico nel giuoco di luce nell'Interno della chiesa d'Orsanmichele. Quasi allucinante nel maggior disegno dell'Interno d'atelier, dove, per la sapiente distribuzione delle luci e delle ombre, per il giusto rilievo dei particolari, per la suggestiva disposizione del drappeggio (e già fa quadro), si rivelano le intrinseche qualità del pittore. Le quali pienamente risalteranno nel quadro di *Le ciarpe*, un angolo d'atelier. Ben sembrano questi i quadri nei quali il Togni dia sfogo a tutte le risorse della sua tecnica. Si applica a ridarne gli oggetti, manichini, casse d'imballaggio, ciarpame e utensili d'ogni sorta, con tale coscenziosità da apportarvi un'attenzione assoluta, percettibile fino negli ultimi particolari. Poi sviluppa l'illusione dello spazio con l'aiuto della prospettiva del colore, sfumato nei toni più raffinati. Il magico di questi quadri sta nell'aspetto d'inesorabile derelizione che se ne sprigiona, il che non vuol dire che manchino di vita, perché per il Togni ogni oggetto diventa una cosa straordinariamente piena di vita, sia un manichino dallo stroncato gesto patetico, il grigiore d'una parete, un muro tinto in rosa o un mucchietto di borra sfuggente da una cassa

sfondata. Ci viene, però, il sospetto che l'angolo d'atelier sia anche un poco la sua torre d'avorio, dove egli si rifugia quando questa nostra vita moderna per troppo travagliata gli viene in orrore, e non vorrebbe vedersi intorno che cose morte. Ne sono nate opere che arieggiano al capolavoro; ma attento, l'artista, a non indugiarsi troppo, chè non vorremmo avesse a diventarne anche il cimitero. Talvolta, però, vi apre una finestra, e allora la vita vi entra a fiotti, magari con uno squarcio di città. Tal'altra, l'anima con una figura, L'artista nell'atelier. Quando ne esce ci dà quel mirabile frammento d'affresco, I fichi, corposi pezzi di frutta dai toni meravigliosamente sfumati, e qui, sì, che tocca al capolavoro, dandoci anche la misura della sua grande perizia in questo genere di pittura. L'altro frammento d'affresco, Melagrana con uva, non gli sta molto lontano. Ma tante sono le possibilità di questo artista, e tanto affonda le radici nella tradizione che, in Laghetto alpino, in La tempesta, come pure nelle Bottiglie, ti pare di avvertire un certo che di mistico e medievale; e quasi non puoi credere che sia poi quello stesso Togni che ha dipinto Donna allo specchio con tale squisita sensibilità moderna e deliziosa trasparenza dei colori da farlo apparire come uno dei miglior quadri della mostra nonostante la cattiva luce in cui era esposto.

Fernando Lardelli, nato a Poschiavo nel 1911, frequentò la scuola di belle arti, prima a Ginevra, poi a Parigi. Dopo alcuni anni di perfezionamento alla già Accademia reale di Firenze, si stabilì a Parigi, da dove ritorna spesso, per più o meno lunghi soggiorni, nel borgo natio. Qui ha esposto soltanto disegni, ventuno in tutto. Si distingue per la sobrietà e la sicurezza delle linee. Coglie l'essenziale e scarta tutto il resto. Pochi tratti di penna, e hai davanti a te tutta la vastità di una pianura, tutta la movenza di una figura. Disegna con tocchi radi, ma pieni di nerbo, a mo' di schizzo. E sono un Cavallino in corsa su una spiaggia inglese, La Senna a Parigi, Le messi in Francia, La Baia di Cannes, il Borgo di Poschiavo, Solford, Manchester, Londra e ancora chiari Paesaggi di Francia, e di Provenza. Talvolta s'appesantisce un poco su qualche nube, chè, ahimè, neanche per lui il cielo è sempre sereno! L'unità dello stile e l'essere portati, questi disegni, sullo stesso formato, ti fa poi pensare a fogli staccati di un albo di viaggi, ma di un viaggiatore di talento e che andrà molto, ma molto lontano.

Turo Pedretti, vide i natali nel 1896 a Samedan. Studiò alla scuola d'arti e mestieri di Zurigo, dove fece anche un tirocinio come scenografo, poi ritornò agli studi a Parigi, con viaggi a Londra, nella Francia del sud e in Italia. Dal 1923 risiede a Samedan. Pittore che gode già di una larga fama, alla Kunsthalle mise in mostra ventidue tele, quasi tutte di gran formato. Dipinge a forti linee e larghe pennellate, amante del grande e sdegnoso del piccolo. Nelle sue figure e nei suoi paesaggi balza prepotente il colore, del quale cerca i rapporti e rileva i contrasti. E' una pittura in cui respiri a pieni polmoni la frizzante aria d'Engadina e vi senti bruciare i gagliardi raggi del suo sole. Stupenda tela, quella che rappresenta L'ammalato; ma forti opere sono pure Riconfezione, il Balcone, Larici al mattino, il ritratto del poeta romancio Men Rauch, Nel Club, come pure i due minori quadri di La lampada e Piccolo paesaggio autunnale. La sensibilità di Pedretti, più che all'intrinsica natura delle cose, sembra che vada alla struttura fisica del paesaggio e dell'oggetto o alle caratteristiche esterne che rivelano un personaggio. Alcune delle sue tele poi fanno pensare un po' troppo al cartellone che si deve guardare da una certa distanza, il che non vuol dire che anche in questo non si possa giungere al capolavoro.

Leonhard Meisser, nato nel 1902 a Coira, studiò pittura durante otto anni a Parigi, poi ritornò a Coira che, però, lascia spesso per i soggiorni sulle rive del Lago di Ginevra o in terra di Francia, come anche già lo palesa il titolo di molte sue opere: Pri-

mavera sul Lago di Ginevra, Primavera nel Vallese, Beauvais, Rouen, Louvre. In questa mostra espose trenta quadri, tre disegni e due litografie. E' un impressionista, per il quale il colore diventa atmosfera, fondendosi in un tono generalmente bianco grigio che si stende come un sottile velo trasparente dando al paesaggio un alone di sogno e di poesia. Predilige i paesaggi invernali e autunnali, l'avvolgente biancore della neve, il vaporoso grigio della nebbia, per i quali ha una squisita sensibilità. Bellissimi quadri, e nei quali specialmente si rivela il suo gran talento, sono La prima neve, Nuova neve nel giardino, Il querceto, Impressione del mattino a Rouen. Per l'assenza di ogni contrasto o effetto, chè in una tale pittura potrebbero apparire stridenti, e per quella generale unificazione del tono, i quadri del Meisser possono dapprima sembrare monotoni; ma poi che li hai guardati con un po' d'attenzione, ti senti invadere, e magari anche vibrare, da una piacevole commozione, certamente un'eco di quella che ha provata l'artista nel dipingerli. E questo è un segno che, nel suo genere, egli è già un maestro.

Anny Vonzun, nacque a San Moritz nel 1910. Frequentò la scuola d'arti e mestieri di Basilea, continuò gli studi a Parigi e li completò con viaggi in Olanda e in Italia. Moglie del precedente, vive a Coira. Usa volentieri colori opachi e smorzati, e poiché i contorni sono volutamente poco marcati, il tutto si fonde spesso in una massa morbida e suggestiva non priva d'effetto, a cui s'aggiunge ancora uno speciale fascino per quel non so che di melanconico che ne emana e t'afferra. Partecipò a quest'esposizione con venti quadri, fra i quali molti riportati dai suoi soggiorni in Francia. E sembrano le nostalgiche impressioni dei suoi viaggi. Deliziosi squarci di Parigi sono: Notre-Dame, Tuileries, Concorde, Longchamps. Più decisa e di più immediato effetto appare nei ritratti, specialmente di bambini. Silvia, Vecchia contadina, Sulla spiaggia, Prima delle corse, Rouen, Au Pesage sono fra i quadri che più piacciono.

Maria Bass, nata a Perosa d'Italia, nel 1897, trascorse parte della giovinezza a Torino, da dove si recava per le vacanze in Engadina. Studiò alla scuola del Surbeck, noto pittore bernese tuttora vivente, poi soggiornò a scopo di studio in Francia, Germania, Italia e Olanda. Da Berna si ritirò a Tamins, dove s'era stabilita già da giovane; e vi morì nel 1948. La sua fu un'esposizione commemorativa che abbracciava ben cinquantuna opere, quasi tutte in possesso di privati. Più che un temperamento, esse rivelano un carattere di donna onesta e sincera che non s'azzarda nelle grandi composizioni, ma nelle piccole mette tutta se stessa. Avvince per la semplicità del soggetto, che farebbe la delizia dei nostri fanciulli, come deve fare quella degli infanti dell'asilo infantile di Lerchenbühl a Burgdorf, in possesso del bell'armadio con i quadretti dei dodici mesi, esposto a questa mostra. Talvolta, però, forma e colore si staccano sì nettamente l'una nell'altro da farti pensare ad un divorzio. Fra le sue migliori cose vanno annoverate: Ragazzo dai calzoni rossi, Raggio di sole, Autunno in Engadina, Nevicata.

Fare paragoni potrebbe sembrare odioso, ma a titolo di cronaca bisogna pur dire che il Togni fu l'artista che riscosse la maggiore attenzione e dei critici e del pubblico, anche perché a Berna non capita spesso d'incontrare un tale rappresentante della nuova pittura italiana. Fu anche quello che vide più spesso apparire sotto i suoi quadri, il cartellino « venduto ». Gli vien dietro Lardelli; ma anche gli altri vendettero, complessivamente per una somma di novemilatrecento franchi. Un bel successo, e anche una bella affermazione pel Grigioni Italiano !